Memoriale di [omissis], tribunale di [omissis], 28/10/2018

Signor giudice, signori della giuria, mi scuso se ciò che sto per dire lo devo leggere, ma non è facile spiegare quello che sto per esporre, quindi vorrei si capisse bene il mio punto di vista in questo processo contro di me.

Ci tengo a precisare, che ciò che adesso dirò non pretende di discolparmi in nessun modo, né vuole essere un ultimo disperato tentativo di invocare l'infermità mentale o un'impossibile assoluzione. Sapete che ho rinunciato a ogni attenuante, perché ritengo di essere stato e di essere tutt'ora nella pienezza delle mie facoltà fisiche e mentali. Tra pochi minuti sarò condannato all'ergastolo, e credo che sia una cosa giusta in questa situazione e che mi dareste la pena di morte, se questa esistesse nel nostro paese.

Non voglio parlare delle mie vittime, che malgrado riconosca essere decedute prematuramente per mia mano, non riesco a ricordarle per un eventuale pentimento. Vorrei che capiste bene che non sono per niente pentito, e che se tornassi indietro, ripeterei esattamente ogni più piccolo dettaglio di quello che ho fatto.

Quello di cui voglio parlarvi è ciò che voi chiamate perversione, ma che cos'è una perversione? Di solito a questa parola si associa un comportamento ritenuto al di fuori della norma che viene utilizzato per trarne piacere. Anche il mio comportamento è considerato tale, forse a ragione, ma da dove nasce una perversione? Come mai a un certo punto scatta qualcosa nella mente che porta a comportarsi in un modo che la società considera deviato? Non so se succeda sempre così, ma nel mio caso credo che si possa dire con certezza che è partita da un'idea, una singola idea che si è fatta in strada in me per anni, a poco a poco, che nel tempo è cresciuta a dismisura occupando per intero la mia mente.

Quando andavo alle scuole medie, io e i miei compagni facevamo un gioco che consisteva nello storpiare i titoli dei film, delle canzoni, dei libri. Iniziammo con l'ipotizzare probabili film porno il cui titolo richiamasse quello di altri film, pratica cui penso molti in questa aula si saranno adoperati in passato. Poi iniziammo a modificarli in modo che a noi sembrava comico, almeno per il livello di comicità che possono produrre dei ragazzini di circa dodici anni. Non voglio fare un elenco dei titoli, ma un giorno che ricordo molto bene, un mio compagno a un tratto esclamò "rosmarin's baby". Può sembrare assurdo, ma siamo qui a causa di quel preciso istante. Non andrebbe mai sottovalutata l'importanza di una singola idea, per quanto possa sembrare banale e stupida. All'epoca non conoscevo il film da cui quel titolo era stato tirato fuori, ma ricordo che la battuta ebbe un gran successo, tanto che divenne un tormentone. Alcuni compagni provarono anche a disegnare la locandina per quel titolo, fino al giorno in cui non immaginai io stesso ciò che poi mi avrebbe segnato per sempre: un neonato cucinato al forno, su un vassoio, cosparso di rosmarino. Provai a disegnarlo, senza molta fortuna. Non sono mai stato un granché come disegnatore. L'immagine però mi si scolpì nella mente, tanto che la utilizzavo di tanto in tanto come un tentativo di ritrovare il buonumore dopo una giornata storta. Alcune volte sognai anche di sfornare il neonato e di metterlo in tavola, ma non arrivai mai a mangiarlo in sogno, forse perché all'epoca l'idea mi faceva ancora senso.

Tutto sarebbe rimasto così, se non fosse capitato un episodio fortuito che fu l'ennesimo tassello sulla via che mi ha portato fino a qui. Una sera scesi in strada a gettare i rifiuti. Notai una donna molto giovane che camminava come se fosse dolorante, con un sacchetto in mano. Dopo essersi guardata intorno, aprì il cassonetto e ce lo mise dentro. Mi avvicinai e sentii dei lamenti, dei vagiti. La donna aveva buttato suo figlio appena nato. Lo tirai fuori e notai che aveva appena smesso di respirare, era morto. Pensai di chiamare immediatamente la polizia, così presi il cellulare dalla tasca, ma all'improvviso, come a volte mi accadeva, l'immagine del neonato al rosmarino si riaffacciò nella mia mente. Così rimisi il telefono in tasca e, quasi senza riflettere e in modo praticamente automatico, mi

ritrovai in casa con quel bambino morto sulla mia tavola. Il fatto che vivessi da solo fece il resto, credo che se avessi vissuto con la famiglia o con una donna, non sarei mai arrivato a fare una cosa simile, ma adesso questo non ha più importanza.

Pulii il corpo dalle interiora come se si trattasse di un coniglio o un pollo e lo cucinai al forno con del rosmarino, poi lo mangiai tutto. La visione che per anni era stata solo un parto della mia fantasia infantile era divenuta realtà. Nei giorni seguenti non pensai a quello che avevo fatto, come se cercassi di rimuovere l'accaduto, come per nascondere a me stesso la verità, ma questa spesso ci rincorre. Dopo una settimana circa, la madre del neonato si costituì, ma dei resti del figlio ovviamente non fu più trovata traccia. Alla televisione il caso fu dibattuto per molto tempo, così per me fu impossibile rimuovere l'accaduto, al contrario mi ritrovavo a riviverlo nella mia mente quasi quotidianamente, sentendo dentro di me il desiderio di ripeterlo, anche perché nel frattempo si era fatta viva in me la certezza inizialmente sopita del fatto che il mio palato ne era rimasto molto soddisfatto. So che state pensando che sono un mostro, ma non immaginate minimamente quanto sia labile il confine tra la cosiddetta normalità e uno stato come il mio. All'epoca non mi passava nemmeno per la testa di poter uccidere qualcuno per mangiarmelo, e pensavo che questo singolo accaduto sarebbe per sempre rimasto un episodio unico che a poco a poco sarebbe sbiadito nella mia memoria, ma la vita riserva molte sorprese.

Ero insoddisfatto del mio lavoro, così cercai qualcosa di nuovo. Comprai giornali di annunci e consultai bandi di concorso in rete. Un giorno mi si presentò un'occasione unica, come già sapete. Un posto del genere non era certo ambito, sarebbe stato facile per uno come me ottenerlo, e così fu. Pensavo che così non avrei mai fatto del male a nessuno e che non avrei avuto problemi per il resto della mia vita. Componevo e vestivo i cadaveri da mettere nelle bare, ma per me era un modo come un altro per soddisfare la mia fame. Usavo persone molto giovani, quelle che erano decedute di morte violenta, incidenti e omicidi. Quando si trattava di vestirle, asportavo parti delle carni, spesso da gambe e braccia, in modo che una volta che il cadavere fosse vestito nella bara, nessuno si accorgesse di niente, poi portavo tutto a casa. La maggior parte delle volte mangiavo la carne immediatamente, quando mi capitava di prenderne più del solito invece la conservavo nel congelatore. Ormai ero ossessionato dalla carne umana. Non ne compravo mai altro tipo e non né mangiavo, tanto che i miei conoscenti cominciarono a pensare che fossi diventato vegetariano, e glielo lasciai credere.

Purtroppo però le cose non sono andate come avrei sperato. Non potete immaginare quanto sia semplice e breve trovarsi da una condizione che reputiamo sicura e normale, a un'altra rischiosa e perversa.

Un giorno fui scoperto mentre stavo per asportare alcune parti di carne dal cadavere di una ragazza, ma la verità è per la nostra società così concettualmente lontana che chi mi scoprì non capì quello che stavo facendo. Venni accusato di necrofilia e licenziato in tronco.

A questo punto, senza lavoro e senza la mia personale fonte di appagamento, iniziai il percorso che mi ha portato fino a qui. Non essendo realmente vegetariano ma non accettando più altro tipo di carne oltre a quella umana, a poco a poco mi debilitai non solo mentalmente ma anche fisicamente. La mia ossessione era tale da togliermi il sonno, così cominciai a uscire, a notte fonda, e a girare senza meta per le strade della città. Quando decisi per la prima volta di uccidere, per me fu una rivelazione. Mi sentivo bene, come se avessi trovato l'unica possibile soluzione al mio malessere. In me non c'era traccia di pentimento e sapevo che non ce ne sarebbe mai stata. Ripetevo a me stesso che le persone che uccidevo, barboni e prostitute, erano ai margini, come me, e che per questo non facevo niente di male.

State attenti alle idee che avete in testa, non si può mai sapere cosa diventeranno.